

del 1922 un'intesa tra le forze popolari e quelle socialiste che non avesse una portata solo difensiva, ma fosse finalizzata ad una sorta di «ricostruzione spirituale ed economica della nazione»<sup>9</sup>. Se, nelle settimane immediatamente precedenti la marcia su Roma, anche tra i quadri politici del Ppi torinese si sarebbe fatta strada l'ipotesi di una normalizzazione del movimento guidato da Benito Mussolini attraverso un suo coinvolgimento nella prassi parlamentare di governo, posizioni più radicali sarebbero rimaste vive nella sinistra sindacale che operava tramite l'Unione del lavoro, struttura locale della Cil, il sindacato di matrice cattolica. L'ipotesi perseguita da personaggi come Gioacchino Quarello e Giuseppe Rapelli privilegiava la costruzione di relazioni tra le organizzazioni sindacali di diversa ispirazione sia per costruire una barriera nei confronti del fascismo, sia per rilanciare un'opzione democratica a partire dal mondo del lavoro, posto che la sfera della politica pareva non più consona a tale scopo.

Anche il Partito popolare, le sue strutture, e parte del retroterra cattolico organizzato che più gli era vicino vennero investiti dall'ondata squadristica che si abbatté su Torino tra la fine del 1922 ed i primi mesi del 1923; in questo caso l'obiettivo principale dei Fasci non era tanto quello di scompaginare le file dei seguaci di don Sturzo, quanto quello di separare le loro sorti da quelle del mondo cattolico nel suo insieme, con cui invece – in particolare con la gerarchia ecclesiastica – si cercava in tutti i modi di arrivare ad un compromesso. Siamo di fronte, in altri termini, ad un atteggiamento che non era per nulla «anticlericale», quanto semmai «antipopolare».

### 3. *Dall' Aventino alla dittatura: il «Comitato torinese delle opposizioni».*

Anche a Torino la notizia del rapimento e del probabile assassinio del leader del Psu, Giacomo Matteotti, scosse larghi settori dell'opinione pubblica determinando – almeno a breve termine – il coagularsi delle forze d'opposizione al fascismo, al di là delle polemiche reciproche e delle prospettive spesso divergenti su cui si muovevano; il 18 giugno 1924 si riunirono delegati dei gruppi di «Italia libera», dell'Unione goliardica per la libertà, delle sezioni torinesi della Democrazia liberale, del Ppi, dei due partiti socialisti (Psi e Psu) e del Pcd'I, ed approvarono all'unanimità un ordine del giorno proposto da Piero Gobetti in cui si proponeva che

<sup>9</sup> GARIGLIO, *Cattolici democratici* cit., p. 23.